



Ufficio stampa

Rassegna stampa

29 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 OUA: Ottima la relazione di Alfano (mondo professionisti)
- Pag 4 OUA: de Tilla (Oua), ottima la relazione di Alfano (adnkronos,agi e ansa)
- Pag 5 OUA: L'intervista all'Avv. Giuseppe Lepore. Parla il neo Segretario OUA (www.politicamentecorretto.com)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Civile e penale sotto pressione (il sole 24 ore)
- Pag 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni, il Pd apre - Ipotesi astensione sulla legge (il corriere della sera)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni, giudici all'angolo (italia oggi)
- Pag 11 RIFORMA GIUSTIZIA: Flick no a censure preventive (il sole 24 ore)
- Pag 12 ANNO GIUDIZIARIO: I penalisti: rigore sulle registrazioni (il sole 24 ore)
- Pag 13 ANNO GIUDIZIARIO: Ghedini: «Entro 2 mesi la norma sulle carriere separate» (il corriere della sera)
- Pag 14 ANNO GIUDIZIARIO: Processi penali, corsa a ostacoli (italia oggi)
- Pag 15 AVVOCATURA: Pari opportunità, protocollo di intesa (il sole 24 ore)
- Pag 14 EUROPA: I punti chiave (il sole 24 ore)
- Pag 15 CARCERI: Il carcere duro tenta il restyling (italia oggi)

MONDO PROFESSIONISTI

Ottima la relazione di Alfano

Da anni gli avvocati ripetono che la giustizia è una priorità nazionale, siamo felici che la politica faccia altrettanto. Pronti a collaborare su tutto, ma prima si deve abrogare la legge Bersani

«Finalmente la politica sembra aver deciso di intervenire con terapie urgenti sui gravi mali della giustizia nel nostro Paese», commenta così il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, la relazione in Parlamento del Guardasigilli, Angelino Alfano, sullo stato della Giustizia in Italia. «Il tema va affrontato, come giustamente ha sottolineato il Ministro, alla stregua di una priorità nazionale. L'indecente lunghezza dei tempi, la totale assenza di fiducia nei confronti della giustizia civile da parte dei cittadini e delle imprese, con il conseguente, enorme, danno economico per tutto il nostro sistema produttivo; l'ancora non raggiunta effettiva parità delle parti nel processo penale; la necessità di garantire contemporaneamente l'autonomia dei magistrati e l'efficienza del servizio reso ai cittadini. Sono tutte questioni che il Ministro ha ribadito ieri e che l'avvocatura denuncia da anni, per questo si esprime grande apprezzamento per la relazione di Alfano. Con il concorso di tutti, magistrati, avvocati e forze politiche, si potrà operare finalmente la svolta che consenta alla giurisdizione di tornare ad essere degna di un Paese civile». Il presidente De Tilla ha anche particolarmente apprezzato il passaggio della relazione dedicata alla riforma dell'ordinamento forense: «Siamo pronti, come sempre, a fare la nostra parte perché è vero, come ha detto il ministro, che senza la collaborazione degli avvocati nessuna riforma della giustizia può aspirare ad un qualche risultato positivo. Ma perché il lavoro possa cominciare occorre levare dal campo le norme punitive e discriminatorie nei confronti degli avvocati introdotte dalla legge Bersani. Norme che vanno abrogate subito».

ADNKRONOS**GIUSTIZIA: DE TILLA (OUA), OTTIMA LA RELAZIONE DI ALFANO**

Roma, 28 gen. (Adnkronos) - "Finalmente la politica sembra avere deciso di intervenire con terapie urgenti sui gravi mali della giustizia nel nostro paese". E' il commento del presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura (Oua) Maurizio De Tilla, sulla relazione in Parlamento del Guardasigilli Angelino Alfano sullo stato della giustizia in Italia. De Tilla sottolinea che il tema "va affrontato, come giustamente ha sottolineato il ministro, alla stregua di una prioritá nazionale. L'indecente lunghezza dei tempi, la totale assenza di fiducia nei confronti della giustizia civile da parte dei cittadini e de imprese, con il conseguente enorme danno economico per tutto il sistema produttivo; l'ancora non raggiunta -aggiunge- effettiva parita' delle parti nel processo penale e la necessita' di garantire contemporaneamente l'autonomia dei magistrati e l'efficienza del servizio reso ai cittadini". Per il leader dell'Oua queste sono tutte questioni che il ministro "ha ribadito ieri e l'avvocatura denuncia da anni, per questosi esprime grande apprezzamento per la relazione di Alfano. Con il concorso di tutti -conclude- magistrati, avvocati e forze politiche si potra' operare finalmente la svolta che consenta alla giurisdizione di tornare ad essere degna di un paese civile. Siamo pronti come sempre a fare la nostra parte". (Mrg/Col/Adnkronos) 28-GEN-09 14:30

AGI**GIUSTIZIA: AVVOCATURA, OTTIMA LA RELAZIONE DI ALFANO**

(AGI) - Roma, 28 gen. - "Finalmente la politica sembra aver deciso di intervenire con terapie urgenti sui gravi mali della giustizia nel nostro Paese". Commenta cosí il presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, Maurizio de Tilla, la relazione in Parlamento del Guardasigilli, Angelino Alfano, sullo stato della Giustizia in Italia. "Il tema va affrontato, come giustamente ha sottolineato il ministro, alla stregua di una prioritá nazionale - ha rilevato de Tilla - l'indecente lunghezza dei tempi, la totale assenza di fiducia nei confronti della giustizia civile da parte dei cittadini e delle imprese, con il conseguente, enorme, danno economico per tutto il nostro sistema produttivo, l'ancora non raggiunta effettiva parita' elle parti nel processo penale, la necessita' di garantire contemporaneamente l'autonomia dei magistrati e l'efficienza del servizio reso ai cittadini, sono tutte questioni che il Ministro ha ribadito ieri e che l'avvocatura denuncia da anni, per questo si esprime grande apprezzamento per la relazione di Alfano". Secondo il presidente dell'Oua, "con il concorso di tutti, magistrati, avvocati e forze politiche, si potra' operare finalmente la svolta che consenta alla giurisdizione di tornare ad essere degna di un Paese civile". De Tilla ha anche particolarmente apprezzato il passaggio della relazione dedicata alla riforma dell'ordinamento forense: "siamo pronti, come sempre, a fare la nostra parte perche' e' vero, come ha detto il ministro, che senza la collaborazione degli avvocati nessuna riforma della giustizia puo' aspirare ad un qualche risultato positivo. Ma perche' il lavoro possa cominciare occorre levare dal campo le norme punitive e discriminatorie nei confronti degli avvocati introdotte dalla legge Bersani. Norme - ha concluso - che vanno abrogate subito". (AGI) Red/Oil

ANSA**GIUSTIZIA: ORGANISMO AVVOCATURA, PRONTI A COLLABORARE**

(ANSA) - ROMA, 28 GEN - "Pronti a collaborare su tutto, ma prima si deve abrogare la legge Bersani": lo dice l'Organismo Unitario dell' Avvocatura commentando positivamente la relazione in Parlamento del Guardasigilli, Angelino Alfano, sullo stato della Giustizia."Il tema va affrontato, come giustamente ha sottolineato il Ministro, alla stregua di una prioritá nazionale - osserva il presidente Maurizio De Tilla. Con il concorso di tutti, magistrati, avvocati e forze politiche, si potra' operare finalmente la svolta che consenta alla giurisdizione di tornare ad essere degna di un Paese civile". De Tilla dice di aver particolarmente apprezzato il passaggio della relazione dedicata alla riforma dell'ordinamento forense: "Siamo pronti, come sempre, a fare la nostra parte perche' e' vero, come ha detto il ministro, che senza la collaborazione degli avvocati nessuna riforma della giustizia puo' aspirare ad un qualche risultato positivo. Ma perche' il lavoro possa cominciare occorre levare dal campo le norme punitive e discriminatorie nei confronti degli avvocati introdotte dalla legge Bersani. Norme che vanno abrogate subito". (ANSA).

WWW.POLITICAMENTECORRETTO.COM

L'intervista all'Avv. Giuseppe Lepore. Parla il neo Segretario OUA (Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana)



di Alessandro Graziani

E' Giuseppe Lepore, classe 1965, noto avvocato del Foro di Roma, il neo-eletto Segretario dell'OUA (Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana).

Nominato il 13 dicembre 2008, dopo il 29° Congresso nazionale forense di Bologna, durante la prima Assemblea dell'OUA, il legale capitolino ci illustra, con malcelato entusiasmo e comprensibile responsabilità, storia e finalità dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana.

“L'OUA vede la luce nel 1995, nella magnifica cornice del golfo di Policastro, essendo stato costituito in occasione del Congresso di Maratea, che ha seguito il Congresso straordinario, svoltosi a Venezia l'anno precedente e nel corso del quale veniva delineato quel "modello rappresentativo" che è il nostro punto di forza.

Siamo, infatti, una variegata rappresentanza di tutte le istituzioni ed associazioni forensi nazionali, che, nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascuna componente, compattamente si propone come interlocutore delle più alte cariche politiche del Paese, per affrontare dialetticamente i temi più importanti della giustizia e della professione, esponendo apertis verbis il pensiero dell'Avvocatura italiana.

D. Dopo le doverose congratulazioni, Avvocato Lepore, ci corre l'obbligo di chiederle quali siano i vostri principali obiettivi

R. Va premesso che l'OUA, con i suoi 75 membri, delegati dai diversi fori italiani (46 sono neo-eletti, proprio come il sottoscritto!), è la struttura che ha il compito precipuo di rappresentare politicamente l'avvocatura e, promanando direttamente dal Congresso Nazionale Forense, di dare altresì piena attuazione al mandato e ai deliberati del Congresso. Il nostro obiettivo è di essere parte necessaria del dibattito politico, elaborando nuove proposte di riforma del sistema della Giustizia italiana da portare all'attenzione dei referenti istituzionali, tenuto conto, va da sé, di idee, istanze e pareri provenienti da tutte le componenti associative dell'avvocatura.

D. Attualmente, quindi....

R. Stiamo intensificando rapporti e relazioni particolarmente produttivi, che, a parer mio, consentiranno all'avvocatura di esprimersi in modo sempre più incisivo sui grandi problemi che riguardano la professione di avvocato, la giustizia ed i processi. Non solo. Stiamo anche scegliendo di attuare strumenti di lotta che vadano al di là della semplice protesta individuale o di circoscritti gruppi di professionisti, perché la forza delle idee sia supportata dalla compattezza nell'azione. Proprio per questo, l'OUA è spesso definito "il parlamentino dell'avvocatura": perché i suoi componenti decidono a maggioranza su quali strategie adottare

per incidere sui processi di trasformazione che investono la società italiana, prestando la massima attenzione ai molteplici aspetti che caratterizzano la nostra realtà professionale.

D. Per riuscire a monitorare ed essere portavoce di tali istanze, è, però, necessario essere ben integrati nel contesto sociale. Quali strumenti intendete utilizzare?

R. Recentemente, abbiamo fatto la scelta di aprire a soggetti terzi le Commissioni di studio dell'OUA, dove si svolge gran parte della nostra elaborazione teorica e politica. In questo modo, riusciamo a coinvolgere, in questo delicato compito, le più significative esponenti nonché le migliori professionalità dell'Avvocatura, ma anche del mondo accademico e della società civile. E, così facendo, abbiamo il polso dell'evoluzione delle dinamiche del vivere civile e delle esigenze di giustizia e sicurezza che ci sono imprescindibili, difendendo anzitutto l'integrità e la nobiltà della nostra attività dagli attacchi gratuiti ed indiscriminati di chi vorrebbe svuotare le professioni libere e gli Ordini Professionali dei loro alti contenuti e delle loro funzioni.

D. Lei appartiene al Foro di Roma, dove è stato impegnato in prima linea nelle nuove iniziative associative dell'avvocatura capitolina. Come pensa di far confluire la sua passata esperienza con il nuovo ruolo assunto a livello nazionale?

R. C'è un fil rouge che mi lega da sempre all'Associazione Forense Emilio Conte, e agli amici Avvocati per l'Ordine per la Cassa Forense ed io non posso che ringraziare i colleghi del mio Foro che mi hanno molto supportato in questa nuova avventura... Desidero ripagare la fiducia che mi hanno accordato impegnandomi al massimo perché l'Avvocatura romana abbia un ruolo sempre più trainante e propositivo a livello nazionale, ma solleciterò anche i miei colleghi capitolini, specie i più giovani, ad essere parte attiva delle iniziative dell'OUA. Sensibilizzazione alle tematiche di più stretta attualità, collaborazione fattiva e un pizzico di sano entusiasmo: è ciò che chiedo agli avvocati romani perché si facciano, anch'essi, testimoni del ruolo marcatamente sociale della nostra professione e ne migliorino contenuti e prospettive. Questo è lo scopo che l'Organismo Unitario si propone ed è proprio per riuscire a centrare quest'obiettivo, in cui fortemente credo, che mi sono messo in gioco in prima persona. L'auspicio è che l'esortazione rivolta ai propri colleghi dal neo-segretario dell'OUA sia prontamente accolta e che sia apportatrice di attività e nuove iniziative, perché l'intero sistema dell'Avvocatura italiana ne risulti arricchito e tonificato. Con la forza delle buone idee e l'incisività delle conseguenti azioni.

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. I dati forniti da via Arenula segnalano un aumento delle pendenze in tutti i settori
Civile e penale sotto pressione

Anche il giudice di pace in affanno - Alfano: riforme in arrivo

È con lo stock di processi arretrati che continua inesorabilmente a crescere che si dovrà confrontare ogni progetto di riforma della giustizia. I dati, ancora una volta, come sempre in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sono lì a testimoniarlo. Con segnali di crisi profonda sia nel settore penale sia in quello civile. Il sistema dimostra di non avere, a norme processuali, ma soprattutto organizzative invariate, la capacità di smaltire almeno quanto viene iscritto ogni anno. Nel civile i sopravvenuti sono in aumento da 2.405.513 a 2.534.089, come pure le pendenze finali che a giugno 2007 erano 5.220.639 e un anno dopo 5.425.122. Le sopravvenienze, in un arco di tempo più ampio, e cioè dal 2001 al 2007, sono cresciute di quasi un milione da 3.665.479 a 4.577.594. Nello stesso periodo i processi giacenti sono anch'essi aumentati, passando da 4.914.752 a 5.381.427. Lo stesso giudice di pace ha visto salire in maniera netta le cause da trattare che sono passate dalle 1.249.181 di giugno 2007 alle 1.449.779 dell'anno successivo. Quanto alle singole materie, la relazione del ministero della Giustizia di accompagnamento ai dati mette in evidenza alcuni aspetti paradossali. Nella cognizione ordinaria, nel rapporto tra pendenza finale ed esaurito, si presentano le maggiori criticità in quasi tutti i distretti del Paese, «con conseguente probabile superamento dei tempi di decisione previsti in ambito europeo in materia di ragionevole durata dei processi». Per quanto riguarda per esempio i risarcimenti danni da incidenti stradali, materia classica da giudice di pace, in un solo distretto, quello di Napoli, è concentrato il 43% del totale nazionale. Lo stesso distretto ha poi una percentuale di esauriti pari al 48% del totale nazionale con pendenze finali equivalenti al 52% del complessivo. Sul fronte previdenziale, ancora, in soli tre distretti (Bari, Napoli e Lecce) si conta più del 50% di tutto il dato nazionale. Venendo al settore penale, le note non sono certo più confortanti. Le pendenze davanti agli uffici giudicanti sono in crescita: davanti ai tribunali il dato di fine 2007 segnava 1.216 processi giacenti mentre a giugno 2008 si era già arrivati a 1.187.516. Tutto ciò a valutare poi l'impatto delle misure estive prese dal Governo che autorizzavano di fatto gli uffici giudiziari a trattare in una corsia preferenziale processi per alcuni tipi di reato. Il ministero mette in evidenza come dal 2002 la capacità di definizione dei tribunali si è conservata più bassa delle sopravvenienze: «osservando i dati in relazione agli anni in esame, emerge peraltro che esiste uno stesso rapporto tra sopravvenuti e definiti con la conseguenza che nel 2007 un aumento dei sopravvenuti ha comportato un pari aumento dei definiti, ma sempre in misura inferiore alle sopravvenienze». Il ministero della Giustizia Angelino Alfano, che ha annunciato la presentazione di un emendamento al disegno di legge sicurezza per assicurare il gratuito patrocinio a tutte le vittime di violenza sessuale, ha letto ieri la sua relazione al Senato, dopo il passaggio di martedì alla Camera, mettendo in evidenza come la vigilanza sull'organizzazione degli uffici sarà una caratteristica della sua amministrazione della giustizia. E qualche indicazione in questo senso potrebbe arrivare dal disegno di legge sulla procedura penale in calendario per il prossimo Consiglio dei ministri. *Giovanni Negri*

IL CORRIERE DELLA SERA

Intercettazioni, il Pd apre

Ipotesi astensione sulla legge

Sì alla relazione di Alfano da Udc e Radicali. Berlusconi: sinistra isolata

Il ministro ombra Tenaglia: valutiamo il non voto se viene meno il requisito dei «gravi indizi di colpevolezza»

ROMA — La «Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2009» del ministro Angelino Alfano, che in Parlamento non è andato oltre l'elencazione dei problemi irrisolti nei tribunali, ha prodotto un risultato insperato: tanto da far dire in serata al presidente del Consiglio che il voto trasversale della Camera e ripetuto al Senato — Pdl e Lega con l'Udc e, separatamente, anche con i Radicali — evidenzia più che mai «l'isolamento del Pd e dell'Italia dei valori». Ma è pure vero che il Pd non ha chiuso le comunicazioni con il Pdl, come testimonia un'improvvisa apertura del ministro ombra Lanfranco Tenaglia: «Certo, lo stallo registrato in commissione Giustizia sulle intercettazioni dimostra lo stato di confusione nella maggioranza... Tuttavia, se venissero meno alcune criticità, come il pesante ostacolo dei "gravi indizi di colpevolezza" per far scattare le intercettazioni e il segreto imposto alle indagini oltre l'udienza preliminare, si potrebbe valutare una nostra astensione sul ddl Alfano». Per ora, però, il dato politico rilevante lo offre la Camera che — grazie a un lavoro sotterraneo di Michele Vietti Udc) in continuo contatto col ministro Alfano che cerca una sponda più ampia del Pd! sulle intercettazioni — vota a larga maggioranza (Pdl, Lega e Udc più alcuni deputati del Pd) una risoluzione dei centristi: un testo che non solo non bocchia la relazione del ministro ma, anzi, apre alle riforme costituzionali sul Csm. Alfano coglie al volo la valenza politica del testo, chiede qualche taglio e poi dà il via libera del governo. La scena si ripete con la risoluzione di Rita Bernardini (Radicali) che viene votata dal Pdl ma non dall'Udc perché prevede anche norme severe sulla responsabilità civile dei magistrati e la separazione della carriere tra pm e giudici. I voti disgiunti portano un drappello di deputati del Pd (Mantini, Servodio, Lanzillotta, Margiotta, Tempestini, Vaccaro, Rubinato, e Lusetti) a non rispettare l'ordine di astensione ira- partito dal gruppo. Il risultato politico, poi, lo sintetizza lo stesso Alfano: «La risoluzione dei radicali, così come quella dell'Udc, parte dal presupposto della necessità delle riforme costituzionali sulla giustizia. C'è, dunque, un'intesa sulla questione politica di fondo mentre il Pd ha scelto una via che lo porta all'isolamento insieme all'Idv. il Pd, dunque, pensi a questo suo no». Eppure, a parlare con il ministro ombra Tenaglia e con il Capogruppo in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, il Pd esce dalla mischia come l'«unico partito di opposizione che ha fatto proposte concrete già recepite dal ministro». E le intercettazioni? Il professor Stefano Passigli dice che «modificarne il regime con stretti limiti di tempo o di bilancio rischia di tradursi in una inaccettabile limitazione delle indagini». Il risultato si vedrà oggi con l'emendamento del governo (doveva essere presentato ieri ma è stato rinviato tra le proteste del Pd) frutto del compromesso raggiunto tra gli avvocati Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno: rimane, però, il nodo dei «gravi indizi di colpevolezza», e non più «di reato», che metterebbero il freno a mano all'opera dei magistrati. Su questo punto si potrebbe lasciare una certa elasticità (solo tabulati, ma niente ascolto quando all'inizio si procede contro ignoti, come è successo per i presunti stupratori romeni di Guidonia). Infine, il presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, ha detto che sulle intercettazioni il legislatore è chiamato a scegliere senza però «introdurre alcuna forma di censura preventiva nei confronti della stampa». La Camera, intanto, ha respinto le dimissioni di Giancarlo Pitteli (FI), già indagato da Luigi de Magistris, e ha detto no alla mozione del Pd che chiedeva le dimissioni del sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino «più volte indicato dai collaboratori di giustizia come fiancheggiatore di associazioni mafiose».

Dino Martirano

ITALIA OGGI

Oggi in commissione giustizia alla camera sono attese le modifiche proposte dal governo

Intercettazioni, giudici all'angolo

Processo disciplinare e contabile per abusi o fughe di notizie

La stretta sulle intercettazioni è pronta per essere presentata alla commissione giustizia della camera, dove poi l'iter dovrebbe essere rapido, visto che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha già fissato l'esame del ddl in aula per il 23 febbraio.

Il Pdl sembra aver raggiunto, infatti, un'intesa di massima sul punto più controverso del testo, cioè la "lista" dei reati intercettabili contenuta nel ddl Alfano, che sarà eliminata a favore di maggiori controlli e sanzioni sui magistrati che abusino dello strumento o permettano fughe di notizie, e compensata da limiti stringenti di durata e budget sugli ascolti telefonici e ambientali.

La retromarcia sulla lista dei reati, lista che sarebbe molto piaciuta al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha permesso a quest'ultimo di strappare il via libera di An e Lega al provvedimento, e di accorciarne anche l'iter parlamentare. Le nuove modifiche governative al testo, infatti, travolgeranno molti dei 360 emendamenti presentati giovedì scorso in commissione giustizia non solo da Pd, Idv e Udc, ma anche da Lega, An e Fi in ordine sparso. L'intesa politica dovrebbe permettere quindi al ddl di non incagliarsi nelle secche della commissione guidata da Giulia Bongiorno, fedelissima di Fini, e di procedere a passo di marcia per l'aula.

Certo, del maxi-emendamento di Palazzo Chigi, che avrebbe dovuto essere già presentato in commissione, per ora non c'è traccia scritta, tanto che la Bongiorno ieri ha sospeso il voto sugli emendamenti, in attesa che arrivino le nuove modifiche del governo. Uno stop letto dall'opposizione come un segnale di divisioni persistenti nella maggioranza sul testo. Divisioni smentite, però, dal sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo, che ha assicurato che l'emendamento del governo è già al vaglio dei tecnici di via Arenula per le ultime limature, e potrebbe arrivare in commissione oggi stesso.

Secondo le prime indiscrezioni sul merito delle modifiche, i reati intercettabili non saranno più solo quelli che richiedono pene superiori ai 10 anni, come prevede il testo base del ddl Alfano (che a questi aggiungeva una manciata di altri reati "gravi"). Potranno infatti essere oggetto di intercettazione tutti i reati con pene superiori ai cinque anni, come già previsto dalla legge attuale. La mannaia del governo sulle intercettazioni, delle quali anche ieri il Guardasigilli, Angelino Alfano, ha ribadito i costi insostenibili (oltre 226 milioni di euro all'anno), si sposta quindi dall'ambito dei reati intercettabili ai controlli in corso d'opera ed ex post sulla condotta dei magistrati, come prevedevano numerosi emendamenti della Lega, tutti confluiti nell'intesa di palazzo Grazioli. Per i magistrati responsabili di aver violato il segreto istruttorio scatterà infatti la responsabilità disciplinare, e potranno essere trasferiti a una sede diversa e anche a diverse funzioni. Ma non sono solo gli emendamenti leghisti ad aver fatto breccia nella maggioranza. Probabile anche l'accoglimento di un emendamento dell'Udc, infatti, che prevede un tetto di massimo di budget per ogni procura sul capitolo intercettazioni, con tanto di controllo successivo della Corte

dei conti, e di conseguente responsabilità contabile dei giudici.

Fin qui le sanzioni per i magistrati che eccedano negli ascolti o si lascino sfuggire le notizie. Ma l'intesa prevede anche una griglia di paletti preventivi all'autorizzazione delle intercettazioni: innanzitutto non sarà più solo il gip a concederle, ma un collegio giudicante composto da tre togati.

Il collegio potrà autorizzare l'ascolto solo se esistono “gravi indizi di colpevolezza”, requisito che sostituirebbe “i gravi indizi di reato” richiesti oggi per dare il via libera all'intercettazione.

Una limitazione forte, che restringe l'ambito in cui un'intercettazione può essere richiesta dal ventaglio indeterminato dei possibili colpevoli di un reato al sospetto già esistente su una o più persone specifiche.

Un'altra novità arriva infine dall'emendamento dei deputati forzisti Paolo Sisto e Mario Pepe, che ha messo d'accordo i vertici del Pdl: i pm che conducono le indagini dovranno rimanere anonimi per tutta la durata delle investigazioni, con l'obiettivo di impedire gli eccessi di protagonismo alla De Magistris, tanto per fare un esempio, ed evitare i riflettori mediatici sulle inchieste.

Le intercettazioni avranno inoltre stretti limiti di durata, e cioè 45 giorni prorogabili su richiesta per altri 15, tranne che per i reati di mafia e terrorismo, privi di tetti temporali.

Per quanto riguarda la divulgazione del contenuto di conversazioni telefoniche sottoposte al segreto istruttorio, l'emendamento del governo dovrebbe cancellare la norma del ddl Alfano che stabilisce il carcere fino a tre anni per i giornalisti, mentre saranno confermate pesanti pene pecuniarie per gli editori che le pubblicano.

Positivo il giudizio di Oreste Dominioni, presidente dei penalisti, secondo il quale le intercettazioni “non possono essere senza limiti perché violano la riservatezza dei cittadini”. Sulla questione ieri è intervenuto anche Giovanni Maria Flick, presidente della Consulta, ricordando che “la stampa non può essere sottoposta a censura preventiva perché lo vieta la Costituzione”. *Teresa Pittelli*

IL SOLE 24 ORE

Corte costituzionale. Il presidente detta Consulta critica la norma sulle intercettazioni - Altolà all'eccesso di decreti

Flick no a censure preventive

«Nessuna censura preventiva all'informazione». Giovanni Maria Flick non dribbla uno dei temi più caldi dell'attualità politica: le intercettazioni telefoniche e la loro pubblicazione. «Spetta alla legge stabilire, con la più ampia maggioranza possibile, un equilibrio tra l'esigenza di informare e la tutela della privacy. varrebbe la pena mettersi tutti attorno a un tavolo per decidere come bilanciare questi due interessi. Ma la censura preventiva dell'informazione, quella no, perché è vietata dalla Costituzione», afferma il presidente della Corte costituzionale. Una sorta di "memento" rivolto a Governo e Parlamento, che stanno esaminando la riforma delle intercettazioni dove, per tutelare la privacy dalla cosiddetta "gogna mediatica", si propone di mettere il silenziatore al diritto di cronaca per tutta la durata delle indagini, anche sugli atti non più segreti. Ma non è l'unico "memento" rivolto da Flick al Governo e al Parlamento. Il presidente (che lascerà la Corte il 18 febbraio, per scadenza del mandato) ha parlato dell'abuso dei decreti legge e degli eccessi della legislazione delegata; dell'inerzia legislativa sui temi riesplosi con il caso Englaro; della tutela della concorrenza, anche nelle crisi economico-finanziarie; della prevalenza dei diritti fondamentali rispetto alle emergenze; dell'attuazione del federalismo fiscale e della necessità di un «cammino condiviso» delle forze politiche; delle inadempienze dell'Italia alle sentenze della Corte dei diritti dell'uomo. Ad ascoltarlo, nell'aula delle udienze di Palazzo della Consulta, numerose autorità: il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e gli "ex" Scalfaro e Ciampi, i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta, il ministro della Giustizia Alfano. Per la prima volta nella storia della Corte, si è scelta una forma solenne per illustrare l'andamento della giustizia costituzionale, seguita dalla consueta conferenza stampa. Ed è stata davvero l'occasione per far parlare le sentenze della Corte davanti a una platea chiamata direttamente in causa da quelle pronunce, spesso ignorate. Su decreti legge e legislativi, Flick ha ricordato che gli strumenti legislativi previsti dalla Costituzione non possono essere «plasmati» in funzione delle «scelte politiche» dei Governi di turno, perché così si alterano i poteri attribuiti dalla Costituzione agli organi deputati a emanare atti legislativi. I decreti legge presuppongono «necessità urgenza» e la legge di conversione «non può fungere da impropria (e costituzionalmente eccentrica) sanatoria». L'abuso della decretazione d'urgenza non può essere giustificato con la lunghezza dei tempi parlamentari rispetto alle priorità del Governo: per accelerare l'iter, il Parlamento può cambiare i regolamenti. Sono punti fermi nella giurisprudenza della Corte, non anche nell'azione dei Governi, che continuano a fare un uso improprio anche delle deleghe legislative, oltrepassando spesso i confini della legge delega. Quanto alle emergenze economiche-finanziarie, possono giustificare interventi per assicurare il «mantenimento di livelli essenziali di condizione di vita», ma senza «minare la concorrenza». Così come nessuna emergenza può tradursi in una compressione dei diritti fondamentali, «che vengono prima di ogni altra cosa», anche della sicurezza. «Il dibattito e l'enfasi possono portare a confondere l'emergenza terrorismo con altre situazioni, rispetto alle quali il terrorismo non c'entra», ha spiegato Flick, senza pronunciarsi sull'uso del segreto di Stato nella vicenda Abu Omar, di cui la Corte si occuperà a marzo. Il tema dei diritti fondamentali riguarda anche i «migranti»: si possono regolare per legge ingressi e permanenza sul territorio, ma gli stranieri regolari «non si possono discriminare», limitandone il godimento dei diritti fondamentali, riconosciuti ai cittadini. Sul caso Englaro, il presidente ha ricordato che il diritto alla vita, alla salute, il consenso ai trattamenti sanitari sono temi «coessenziali alla visione dei diritti fondamentali», che richiedono «chiare opzioni legislative» frutto di «un ponderato equilibrio» dei valori in gioco. Soltanto così si potrà «circoscrivere» l'interpretazione della magistratura, che però «si giustifica con l'esigenza (fortemente avvertita dalla collettività) di non lasciare aree dell'ordinamento (specie se particolarmente sensibili) prive di garanzie e tutela giurisdizionale». Una battuta sul rifiuto del Brasile di estradare Cesare Battisti: «Mi sconcerterebbe che l'Italia possa essere considerata un Paese in cui ci siano persecuzioni politiche». *Donatella Stasio*

IL SOLE 24 ORE

Contro-inaugurazione dell'anno giudiziario. Dominioni: «Vanno fatte solo quando realmente necessario»

I penalisti: rigore sulle registrazioni

La lottizzazione del Csm è arrivata al punto da dovere difendere il magistrato dalle correnti. E allora ben venga una riforma del Consiglio che preveda un terzo dei componenti nominati dal Capo dello Stato, un terzo di togati e un terzo nominato dal Parlamento. Ma anche un organo disciplinare esterno al Consiglio. Sui criteri di priorità per l'esercizio dell'azione penale se ne può parlare, ma devono essere definiti dalla politica: meglio responsabilizzare la magistratura con azione disciplinare per i magistrati che non li rispettano. Luciano Violante, nel suo intervento alla controinaugurazione dell'anno giudiziario organizzata dall'Unione delle Camere penali, lancia la palla e Niccolò Ghedini, consigliere giuridico del premier, la raccoglie al volo: sul Csm, dice, «è una proposta interessante»; poi però rilancia: «Noi pensiamo a due Csm, uno per i giudici e uno per i Pm, ma anche a due organi disciplinari distinti ed esterni». Quanto alla separazione delle carriere «Berlusconi — ricorda Ghedini - ne ha fatto un punto fermo ed entro due mesi sarà al Consiglio dei ministri». Ma Ghedini fornisce anche alcune anticipazioni sul disegno di legge che verrà presentato la prossima settimana al Consiglio dei ministri con le modifiche al Codice di procedura penale. Un pacchetto di cambiamenti che, per il parlamentare Pdl, consigliere giuridico del premier, è tutto indirizzato a una parità sostanziale delle parti nel processo. E allora, l'avvocato difensore potrà fare ricorso all'intervento della polizia giudiziaria nell'incidente probatorio previsto dalle indagini difensive e di fatto attuato di rado; verranno previsti limiti ferrei all'attività integrativa d'indagine de Pm, come pure sulla retrodatazione della notizia di reato. E ancora, verranno stabiliti nuovi criteri di competenza per impedire che, sulla base del criterio della prima iscrizione, «un Pm della Va) d'Aosta si trovi a indagare in Sicilia». Sulle intercettazioni il presidente delle Camere penali, Oreste Dominioni sottolinea che «vanno fatte solo dove sono realmente indispensabili. Con limiti rigorosi e mai senza che ci sia già una precisa notizia di reato». Sintonia quindi con i contenuti dell'intesa raggiunta mercoledì nella maggioranza anche se nella giornata il fatto che l'emendamento con i contenuti dell'accordo non fosse stato presentato alla commissione Giustizia della Camera, dove le forze politiche all'unanimità hanno chiesto la sospensione della discussione sul provvedimento (in Aula il 23 febbraio), aveva alimentato i sospetti di una nuova spaccatura con An. Ghedini però smorza le polemiche: «Nessuna divisione nella maggioranza. L'emendamento sarà presentato probabilmente già domani (oggi, ndr) in commissione Giustizia». E sul rischio del moltiplicarsi dei casi di incompatibilità per i giudici (tre) chiamati a valutare la necessità delle intercettazioni, permesse solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza, spiega che dovrebbero essere ridotti perché, «come per le misure sulla libertà personale», a decidere sarà un collegio di tre magistrati distrettuali. Intanto ieri sera sia la Camera che il Senato hanno approvato la relazione sulla giustizia del ministro Alfano, che ha incassato anche il consenso di Udc e Radicali. *Giovanni Negri*

IL CORRIERE DELLA SERA

«Entro 2 mesi la norma sulle carriere separate»

MILANO — «Troppo a lungo si sta sfilacciando un dibattito che rischia di perdere in profondità anziché guadagnare in contenuti». In una affollata assemblea, gli avvocati dell'Unione Camere Penali (Ucpi), presieduti d Oreste Dominioni, celebrano la loro inaugurazione dell'anno giudiziario richiamando a «riforme vere e non gattopardesche» quella politica che a parole appoggia la separazione delle carriere fra giudici e pm. «Vanno bene gli annunci, ma confidiamo di vedere presto anche dei disegni di legge sui quali si coagulino forze riformiste, e non conservatrici di tutti i fattori negativi della giustizia»: conservazione che Dominioni ravvisa «nell'opposizione, la cui cultura di chiusura alla riforma» sarebbe eco di «una sua subalternità all'Anm». «Entro due mesi porteremo in Consiglio dei ministri un disegno di legge sulla separazione», promette l'on. Niccolò Ghedini (Pdl). Che calendarizza più a breve alcuni interventi del governo sul processo penale, e rimarca il recepimento della proposta Ucpi per un più stringente divieto di intercettazione tra legale e cliente. Dopo il confronto anche con la radicale Emma Bonino e Luciano Violante, i penalisti presentano un dettagliato rapporto sulle conseguenze in Cassazione dell'ingolfamento di 50mila ricorsi l'anno, dei criteri di inammissibilità, della lamentata «interpretazione creativa». E lanciano l'allarme di chi si sente «stretto tra coltivazione di leggi ad personam e provvedimenti emergenziali», sui quali Ghedini ammette: «Purtroppo la politica vive anche di emozioni. A volte siamo costretti a prendere decisioni che tecnicamente non sono condivisibili»

ITALIA OGGI

Un'indagine dell'Ucpi presentata ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano

Processi penali, corsa a ostacoli

Informatizzazione degli atti un miraggio nel 93% dei Fori

Per gli avvocati difensori i processi penali sono una corsa a ostacoli. Dalle indagini preliminari, dove ci vuole più di un mese per avere informazioni e l'informatizzazione degli atti è un miraggio per il 93% dei Fori italiani, al tribunale di sorveglianza, con i legali che spesso non hanno la disponibilità completa del fascicolo. Lo afferma un'indagine dell'osservatorio dati dell'Unione delle camere penali, presentata in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è svolta ieri a Milano in una giornata di confronto sulla riforma della giustizia. Dove hanno partecipato, tra gli esponenti politici, Emma Bonino, Niccolò Ghedini e Luciano Violante. L'Ucpi, e il suo presidente Oreste Dominioni, hanno presentato anche una proposta di riforma della giustizia incentrata su tre presupposti: la separazione delle carriere e la riforma del Csm; più efficienza ai processi senza ridurre le garanzie; l'analisi delle reali cause della lentezza della giustizia. A questo proposito, l'indagine presentata da Gian Domenico Caiazza, responsabile dell'osservatorio Ucpi, è volta a ricostruire le condizioni concrete nelle quali gli avvocati si trovano a esercitare quotidianamente il diritto di difesa dei propri assistiti nei tribunali di tutta Italia. In pratica, è stato predisposto un questionario, compilato da circa 80 camere penali, organizzato per fasi processuali (indagini preliminari, tribunale del riesame, udienza preliminare, dibattimento, appello, tribunale di sorveglianza) per conoscere la disponibilità e l'agibilità degli uffici giudiziari e le prassi e gli orientamenti giurisprudenziali affermatasi nello svolgimento delle udienze, relativamente alla funzione difensiva e alla sua piena esplicazione nel processo penale. Ed è emerso che, per quanto riguarda le indagini preliminari, la richiesta di informazioni circa la pendenza delle indagini viene evasa, nell'ipotesi più celere, entro 15 giorni sono nel 26,1% dei casi, mentre, per il resto, entro un mese e, nel 41,1% dei casi oltre un mese dopo. Sulla informatizzazione degli atti, poi, dal questionario si evince, come detto, che gli atti di indagine sono regolarmente scannerizzati solo nell'1,4% dei Fori (Roma e Cremona) e solo per processi eccezionali nel 5,5% dei casi (Milano, Padova, Vicenza, Pisa). La situazione non migliora nella fase del tribunale del riesame, dove se da un lato il fascicolo costituito a seguito della proposizione del ricorso risulta essere per la gran parte dei casi immediatamente consultabile, il tempo di rilascio delle copie è compatibile con un adeguato studio degli atti solo grazie al pagamento dei diritti di urgenza o al diffuso ricorso al "fai-da-te". "Altrettanto allarmante", si legge nell'indagine, "è la assurda prassi processuale, ancora minoritaria ma in forte crescita, che inverte l'ordine di discussione, disponendo che discuta prima il difensore e poi il pm". Passando all'udienza preliminare, dai dati emerge che è molto limitata la prassi dell'accoppiamento tabellare tra Pm e Gip. Ma, sottolinea l'osservatorio è applicata in Fori di particolare rilievo politico-giudiziario, quali Milano e Roma. In più, non sempre è possibile, per il difensore, avere tempestiva conoscenza degli atti allegati alle ordinanze di custodia cautelare. In fase di dibattimento è da sottolineare che gli orari di accesso alle cancellerie dibattimentali sono a tempo pieno (quattro ore al giorno) solo nel 56,9% dei casi, mentre per il 41,4% è pari a due ore al giorno. In più, i protocolli di udienza vigono in modo efficace solo nel 18,1% dei casi, mentre nel 45,8% il loro rispetto varia a seconda del giudice. Per le corti d'appello, invece, da sottolineare che la prassi irrituale delle camere di consiglio "cumulative", cioè uniche per tutti, dei processi trattati è costante nell'80% dei casi, rimessa alle differenti abitudini dei collegi nel 9,2%, mentre è drasticamente esclusa solo nel 10,8% dei casi. Infine, per quanto riguarda il tribunale di sorveglianza, dall'indagine emerge che l'organizzazione delle udienze è mediamente disastrosa per il difensore: si segue un ordine prestabilito di trattazione dei casi solo per il 65,1%, e in questi è diffusa la segnalazione che tale ordine raramente consente al difensore di programmare i concorrenti impegni professionali. *Gabriele Ventura*

IL SOLE 24 ORE

AVVOCATURA

Pari opportunità, protocollo di intesa

Verrà firmato oggi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Protocollo di intesa tra la Commissione Pari opportunità del Consiglio nazionale forense e il ministero delle Pari opportunità. Obiettivo dell'accordo è favorire la presenza delle donne nelle istituzioni dell'Avvocatura (Consigli degli Ordini; Cassa di previdenza forense; Consiglio nazionale forense) e diminuire ovvero tentare di eliminare il differenziale di reddito tra i due generi.

ITALIA OGGI

Riprende al senato la discussione del disegno di legge n. 733 in materia di sicurezza

Il carcere duro tenta il restyling

Inversione dell'onere della prova per i sottoposti al 41 bis

L'irrigidimento del regime penitenziario per mafiosi e terroristi è nuovamente al centro della discussione parlamentare. Ciò accade nonostante poche settimane fa il Comitato europeo per la prevenzione della tortura sia venuto in visita in Italia per accertare le condizioni di detenzione dei circa seicento reclusi sottoposti a tale regime. Riprende infatti agli inizi della prossima settimana in Senato la discussione del disegno di legge n.733 sulla sicurezza. L'interruzione del dibattito parlamentare era avvenuta per lasciare spazio alla votazione del disegno di legge anti-crisi. Una parte del testo è stata già votata, in particolare quella riguardante le norme che intervengono sull'immigrazione irregolare. La discussione parlamentare andrà a riprendere da un punto che vede maggioranza e opposizione compatti nel chiedere l'indurimento del trattamento previsto per i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41 bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario. L'unica eccezione è costituita dai radicali eletti nel gruppo del Partito Democratico i quali hanno presentato un emendamento abrogativo della norma presente nella proposta. La norma, assente nel testo originario del ddl, è stata inserita successivamente dalle Commissioni Giustizia e Affari costituzionali, con il consenso bi-partisan di maggioranza e opposizione. In questa norma si prevede: 1) l'allungamento dei tempi della durata del regime duro sino a quattro anni prorogabili nelle stesse forme per successivi periodi, ciascuno pari a due anni, senza un limite massimo predefinito; 2) l'inversione dell'onere della prova, ossia da ora in poi dovrà essere l'interessato a dimostrare che non ha più legami con la criminalità organizzata; si specifica esplicitamente che il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé, elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa; 3) la competenza sui reclami viene affidata al solo tribunale di sorveglianza di Roma (va ricordato però che è lo stesso che ha cancellato il regime per il boss siciliano Ganci, sollevando molte polemiche); 4) la riduzione dei colloqui visivi e telefonici con i familiari dei detenuti; le telefonate saranno video-registrate; 5) la collocazione dei detenuti preferibilmente in aree insulari; è questa una disposizione che in soldoni significa la riapertura delle carceri speciali di Pianosa e l'Asinara chiuse nel 1998; 6) una stretta ai colloqui con i difensori con i quali il detenuto potrà effettuare, fino ad un massimo di tre volte alla settimana, una telefonata o un colloquio della stessa durata di quelli previsti con i familiari; 7) una sanzione penale sino a quattro anni di carcere per chi favorisce la comunicazione con l'esterno dei detenuti. Inoltre, se il fatto è commesso da chi esercita la professione forense la pena della reclusione può arrivare sino a cinque anni. Gli ultimi due punti, in particolare, non potevano che determinare una reazione dura da parte dell'Unione delle Camere penali Italiane (Ucpi). A proposito della competenza esclusiva data al tribunale di sorveglianza di Roma viene denunciata la violazione del principio del giudice naturale precostituito per legge. Viene altresì stigmatizzato il tentativo di criminalizzare la figura dell'avvocato difensore, il quale viene visto e temuto come contatto del detenuto con l'esterno. Il 41 bis è un regime penitenziario pesantissimo che, proprio a causa della sua estrema durezza, è andato sotto la lente investigativa della Corte Costituzionale che ha affermato che tale regime debba essere necessariamente temporaneo. I vetri divisorii ai colloqui, la negazione di ogni forma di socialità, la chiusura di ogni rapporto con l'esterno sono giuridicamente e costituzionalmente tollerabili, a dire della Consulta,

solo se limitati nel tempo. Va ricordato che il 41 bis fu pensato dal legislatore all'indomani delle uccisioni dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Fu ideato come regime provvisorio che avrebbe dovuto sostituire il vecchio carcere speciale regolamentato dall'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario abrogato con la legge Gozzini del 1986. Con una legge del 2002, quello che doveva essere un regime temporaneo – ogni anno veniva confermato con apposita legge – è stato stabilizzato ed esteso nella sua applicazione. Ora si attendono le valutazioni formali del Comitato europeo per la prevenzione della tortura che dovrebbero arrivare da un momento all'altro. Va ricordato che giusto l'anno scorso un giudice californiano, D.D. Sitgraves, nel negare l'estradizione nel nostro Paese a un componente della famiglia Gambino, in una sentenza che fece scalpore, affermò che in Italia c'era il rischio di tortura proprio a causa della esistenza del 41 bis. E non è detto che nel provvedimento del ministro brasiliano della Giustizia Tarso Genro che ha negato l'estradizione per Cesare Battisti non si faccia riferimento al 41 bis. *Patrizio Gonnella*